

BAGARRE IN AULA

Milleproroghe, fiducia e caos

Proteste per lo stop al bando periferie: non ancora trovata una soluzione**Prima fiducia.**

«La procedura seguita dal governo è legittima e lo dimostrano i precedenti in tal senso». Così il ministro Riccardo Fraccaro (foto) ha liquidato le proteste delle opposizioni, Pd in testa, sulla legittimità della fiducia sul Dl Milleproroghe

Bagarre in Aula, prima richiesta di fiducia del governo M5S-Lega e prospettive di maratona notturna in Aula. La miccia della sospensione del bando periferie incendia il confronto alla Camera sul Milleproroghe e mette in campo tutti gli ingredienti del caos.

L'incontro a Palazzo Chigi martedì sera fra il premier Giuseppe Conte e i sindaci dell'Anci non ha prodotto una soluzione a stretto giro. E dopo che la discussione sul proroga-termini si era già scaldata su scuola e vaccini la richiesta di fiducia arrivata ieri ha fatto il resto. La fiducia, che sarà votata oggi dalle 12.40, serve a superare l'ostacolo alzato dall'ostruzionismo Pd, che aveva iscritto alla discussione generale tutti gli 82 deputati del gruppo. Ma non basta a dare tempi certi al

voto perché alla capigruppo è mancata l'intesa sul calendario dei lavori.

Il *casus belli* che ha prodotto la prima frenata parlamentare della maggioranza giallo-verde è la sospensione fino al 2020 dei progetti del bando periferie, inserita al Senato con l'obiettivo di coprire (un miliardo in quattro anni, 180 milioni sul 2018) l'avvio dello sblocco generalizzato dei «risparmi» comunali oggi vincolati dalle regole del pareggio di bilancio.

Nel vertice di martedì a Palazzo Chigi, dopo una lunga discussione, il governo ha proposto una revisione del calendario, per garantire i piani già arrivati alla fase esecutiva e rivedere la scansione degli altri progetti con il riavvio della cabina di monitoraggio sospesa da marzo.

Per fare tutto questo serve però un intervento normativo, che per il governo non può andare nel Milleproroghe ormai considerato chiuso ma nel «decreto sicurezza» in cantiere. Restano però da capire i tempi per l'arri-

vo del provvedimento in consiglio dei ministri.

I sindaci, per bocca del presidente Anci Antonio Decaro, si dicono disposti ad aspettare 10 giorni: senza risposte interromperanno i rapporti istituzionali disertando le Conferenze Stato-Città e Unificata.

Ma la confusione è trasversale a schieramenti e livelli di governo. Contro lo stop ci sono anche sindaci di Lega e Cinquestelle, e non solo quelli del Pd (che per errore aveva approvato lo stop al Senato). E non tutti sembrano disposti all'attesa: ieri, fra gli altri, il sindaco di Firenze Dario Nardella ha avviato la macchina per il ricorso al Tar, e da Palermo Leoluca Orlando parla di «rinvio pericoloso e inspiegabile». Ma il caos è il primo nemico degli investimenti. Proprio per questo Gabriele Buia, presidente dei costruttori dell'Ance, chiede «un provvedimento al più presto» per ripartire.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

